Mafia
Killer neri anche per Reina?

PALERMO. L'Ufficio istruzione del tribunale di Palermo invierà nei prossimi giorni all'Alto commissariato per la lotta alla mafia i fascicoli dell'inchiesta sull'uccisione del segretario provinciale della Dc di Palermo Michele Reina, assassinato il 10 febbraio del 1979.

Nei giorni scorsi l'Alto commissariato ha infatti richiesto alla magistratura palermitana gli atti dell'inchiesta sul delitto Reina per verificare se, come è stato prospettato per l'uccisione del presidente della Regione Piersanti Mattarella (6 gennaio 1980), vi sia stato un coinvolgimento di esponenti del terrorismo nero e di mafiosi.

Per il delitto Mattarella nei giorni scorsi la procura della Repubblica ha richiesto all'Ufficio istruzione l'emissione di due mandati di cattura nei confronti degli estremisti di destra «Giusva» Fioravanti e Gilberto Cavallini. Altri 11 mandati di cattura erano stati emessi quattro anni fa dal giudice Giovanni Falcone nei confronti di altrettanti presunti esponenti di «Cosa nostra».

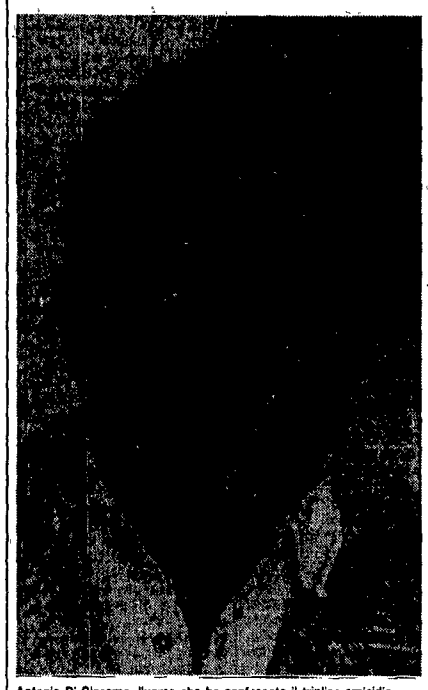
Michele Reina fu assassinato sotto la propria abitazione in via Principe di Paternò da due sicari che spararono numerosi colpi di pistola. All'assassinio assistettero la moglie di Reina, Marina Pipitone, e due amici della vittima, Mario e Giulia Leto.

In analoghe circostanze fu assassinato un anno dopo il presidente della Regione Piersanti Mattarella.

Napoli: ha confessato l'assassino delle due donne e della bambina trovate morte in una villetta È un giovane operaio incensurato

Un amore contrastato il movente «Volevo uccidere solo Delia ma c'erano anche le altre due...» Sotto torchio per ben 25 ore

Massacro per un fidanzamento



Antonio Di Giacomo, l'uomo che ha confessato il triplice omicidio

Dopo oltre 25 ore di interrogatorio alla fine è crollato: «Sì sono stato io». Antonio Di Giacomo, 22 anni, è il fidanzato di Giovanna Cadman, la figlia di primo letto dell'uomo che ha sposato Delia Valentini, una delle vittime. Il giovane ha agito in stato di follia. «Volevo ammazzare solo Delia, ma nella villetta c'erano anche Alessandra e Francesca. Non volevo essere scoperto, perciò le ho uccise».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. È stato risolto, dunque, il giallo della villetta di Lago Patria. Antonio Di Giacomo ha ucciso per amore. Il giovane era già stato interrogato dai carabinieri, subito dopo il grave fatto di sangue. Due ore dopo, infatti, dopo essersi cambiato degli abiti inzuppati di sangue, era tornato sul luogo del delitto. Fu ripreso anche dalla televisione: svenne davanti alle telecamere. «Una reazione esagerata. Un comportamento che ci insospettì subito – hanno detto i carabinieri – avemmo l'impressione come se Antonio Di Giacomo volesse lasciare le sue impronte dentro a quella villa, per precostituire una prova».

L'altra notte i carabinieri lo hanno prelevato dalla casa di via Epomeo a Napoli, dove vive con i genitori. Un interrogatorio che è durato un giorno e una notte. Poco dopo le 18 di ieri, Antonio non ha retto più ed ha confessato.

Il giovane lavora con il padre della sua fidanzata, l'ingegnere inglese Roger Cadman, all'Alfa Avio di Pomigliano d'Arco. Non ha mai avuto problemi con la giustizia. Viene descritto come un tipo «all'antica», un bravo ragazzo. Un anno fa Antonio conosce Giovanna Cadman ad una festa. Iniziano a frequentarsi. Dopo un po' si fidanzano ufficialmente. Il giovane la fa conoscere ai suoi, lei lo presenta ai propri genitori; una bella coppia, insomma.

L'estate scorsa i due decidono di convivere. Fittano un appartamentino nella zona di Fuorigrotta dove spesso danno feste e ricevono amici e colleghi di Antonio. Tutto sembra filare bene.

Una settimana fa, all'improvviso, Giovanna decide di tornare a vivere a casa del padre e di Delia Valentini, la moglie in seconde nozze dell'ingegnere inglese. Una decisione che Antonio Di Giacomo non sopporta. Tenta di parlarne con la ragazza, ma questa gli dice che ormai la storia d'amore è finita. Il giovane sospetta che l'iniziativa presa da Giovanna sia stata *influenzata da Delia*, la matrigna. Antonio non si dà pace, non vuole rinunciare in nessun modo alla ragazza che ama.

Giovedì mattina, il ragazzo si sveglia sconvolto. Non ha dormito nemmeno un minuto. Telefona al caporeparto dell'Alfa Avio per dirgli che non sarebbe andato a lavorare. Verso mezzogiorno esce di casa e con la sua auto gira per un po' in città. Alle 13,30 è davanti a quella maledetta villetta di Lago Patria. Spera di trovare Giovanna. Ma la ragazza non è in casa. Con Delia, invece, c'è Alessandra Valentini sua cugina, con la figlioletta Francesca di 5 anni. In pochi minuti il dentro succede il finimondo. Antonio prende un coltello che trova sul tavolo della cucina e incomincia a colpire ripetutamente Delia. La donna che aveva cercato di sfuggire all'ira del ragazzo tenta di rifugiarsi in camera da letto. Ma Antonio è deciso: la finisce con numerosi fendenti. Poi si avvicina ad Alessandra che, terrorizzata, stringe la sua Francesca. Il giovane continua il suo folle gesto massacrando madre e figlia. Prima di andar via, Antonio accompagna nel giardino la piccola Vittoria di 13 mesi, figlia di Delia. La risparmia perché quella bambina non potrà mai denunciarlo.

Ieri mattina è stata eseguita l'autopsia sui tre corpi delle vittime. Tra le unghie di Delia, i medici hanno trovato alcuni capelli, sicuramente appartenenti al suo assassino. Questo fa presumere che Antonio prima di ammazzare la donna ha avuto con lei una colluttazione. Il giovane non è stato in grado di indicare il luogo dove ha gettato il coltello.

Nel pomeriggio si sono svolti i funerali della piccola Francesca Taormina. Una folla commossa ha assistito al rito funebre celebrato nella chiesa di Piedigrotta. Il padre della bambina, Armando Taormina, che fu interrogato a lungo l'altro ieri in questura (tornando un alibi di ferro) ha inveito contro i giornalisti che lo avevano fatto passare come un mostro. Domani ci saranno i funerali per Delia e Alessandra Valentini. Fino a tarda sera i carabinieri hanno tentato di rintracciare, per interrogarla, Giovanna Cadman. La ragazza, sotto choc, è presso parenti fuori Napoli. È probabile che lunedì mattina vada lei stessa nella caserma Pastrengo per dare la sua versione.

Probabilmente martedì Antonio Di Giacomo tornerà in quella villa per un sopralluogo disposto dal magistrato. A tarda notte il giovane è stato condotto nel carcere di Poggioreale.

Caso Baraldini: appello a Bush

Dopo il nuovo trasferimento di Silvia Baraldini (nella foto), detenuta negli Stati Uniti in un carcere di massima sicurezza, i deputati Emilio Vesce (radicale), Sergio De Julio (Sinistra indipendente), Giuliano Cellini (Psi) e Nadia Masini (Pci) hanno inviato all'ambasciatore americano a Roma un telegramma in cui si chiede un intervento del presidente Bush. «A causa delle note precarie condizioni della signora Baraldini, detenuta nel carcere di Manhattan a New York, – si legge nel telegramma – desideriamo manifestare la nostra più viva preoccupazione per il suo trasferimento, deciso dall'autorità giudiziaria, al carcere speciale di Marianna in Florida. Nell'esprimerle la nostra amarezza, e il nostro sgomento per l'atto giudiziario che ricaccia la Baraldini in un carcere speciale – conclude il telegramma – desideriamo sollecitare un suo intervento presso il presidente Bush per porre fine alla dolorosa vicenda di Silvia Baraldini».

Autobus di linea: colori obbligati

Non vestiranno più casual e arlecchino gli autobus di linea pubblici, d'ora in poi l'esterno dei mezzi dovrà uniformarsi a colori precisi per essere meglio riconosciuto. Lo prescrive un decreto del ministero del Trasporti pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale. I colori saranno: giallo-arancio per i bus urbani e suburbani; azzurro per le linee interurbane a concessione regionale; rosso o azzurro per le linee interurbane a concessione statale; celeste e grigio chiaro per il gran turismo.

Lecce Il Pci contro la criminalità

Due omicidi in pochi giorni, una lunga serie di attentati, di ferimenti, di azioni intimidatorie: Campi Salentina, un grosso centro in provincia di Lecce, è stato negli ultimi tempi al centro di attività delinquenziali di un'organizzione mafiosa che sta mettendo salde radici nel Salento. Per questo si è svolta l'altra sera una manifestazione organizzata dal Partito comunista. Cesare Salvi, responsabile dei problemi dello Stato nel Pci, e Luciano Violante, capogruppo Pci nella commissione Antimafia, hanno ribadito le ragioni delle forti preoccupazioni dei comunisti per l'estendersi dei fenomeni di criminalità organizzata, per l'inquinamento della vita pubblica e l'intreccio affari-politica.

Tradotta in russo la rivista «Amica»

Per la prima volta un settimanale femminile italiano è stato tradotto e distribuito in Unione Sovietica. L'iniziativa è del gruppo editoriale Rizzoli che domani pubblicherà, sia in Italia che in Urss, un numero speciale di 488 pagine completamente dedicato al paese di Gorbaciov. «"Amica Russia" – scrive nella presentazione Giorgio Fattori, presidente e amministratore delegato della Rcs – non è solo un'operazione editoriale, ma esprime l'attenzione con la quale uomini e donne dell'occidente guardano la trasformazione sociale, culturale e politica di una grande nazione». Un numero, quindi, tutto dedicato alle nuove professioni, alla cultura, al ruolo della donna. Ma non mancherà lo spazio per le curiosità: la cucina, il design e, naturalmente la moda per l'autunno 1989, fotografata negli splendidi scenari di Mosca e Leningrado.

Fra 7 giorni tornerà l'ora solare

Il 24 settembre, in Italia, le lancette dell'orologio andranno indietro di 60 minuti: dopo 182 giorni di orario estivo anticipato torna l'ora solare che andrà avanti fino al 24 marzo 1990. È il segno della fine dell'estate. L'ora legale toccherà con il 1990, il venticinquesimo anno di applicazione consecutiva. Da una indagine svolta dalla Doxa è emerso che solo il 12% degli italiani è contrario all'ora legale. Della stragrande maggioranza di coloro che si sono dichiarati favorevoli, il 32% ha proposto che l'iniziativa venga estesa all'intero anno.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Riciclaggio
Imputata anche moglie del boss

PALERMO. Il pubblico ministero Antonio Gatto ha chiesto il rinvio a giudizio di 7 persone, accusate di riciclaggio di «denaro sporco» per conto del vertice della cosca mafiosa di Corleone. Tra gli imputati, Saveria Francesca Palazzolo, moglie del latitante Bernardo Provenzano, considerato il numero due dei corleonesi, e Giuseppe Mandalari già arrestato nel 1974 e nel 1984. Mandalari è accusato anche di associazione mafiosa, mentre gli altri sei devono rispondere soltanto di ricettazione. In pratica, tutti amministratori di aziende agricole e di società immobiliari, avrebbero fatto da prestanomi ad alcuni boss, reinvestendo capitali provenienti dal traffico di droga e da altre attività illecite. Il pubblico ministero ha anche chiesto il proscioglimento con formula piena di Giuseppe Provenzano, docente di tecnica bancaria presso l'università di Palermo, anch'egli accusato di ricettazione.

Dopo il nuovo patto Forlani-Craxi ancora polemiche sulla legge

Droga: decreto o voto di fiducia? Monta il dissenso tra i senatori dc

Braccio di ferro a distanza sulla legge antidroga, dopo l'accelerazione impressa dal nuovo incontro «segreto» tra Forlani e Craxi. Ad Amelia, dove è continuato il convegno delle comunità, il sottosegretario dc alla Sanità, Maria Pia Garavaglia, ha parlato della possibilità di stralciare per decreto alcune parti della legge, che da martedì torna in discussione al Senato. Il governo metterà la fiducia?

NADIA TARANTINI

ROMA. Decreti, voti di fiducia: dopo i titoli di scatola dei giornali amici sul nuovo «patto» per una legge repressiva sulla droga, gli imitatori di Bush preparano armi tradizionali per una battaglia del tutto inusitata. Le perplessità, infatti, non vengono solo dalle opposizioni (con i radicali che hanno preannunciato un migliaio di emendamenti), ma dall'interno della Dc. Ieri altri due autorevoli senatori democristiani hanno espresso un dissenso non equivoco sulle velleità di Bettino Craxi. Paolo Cabras, membro della direzione della Dc ed esponente della sinistra democristiana, ha detto senza mezzi termini che «votare a scatola chiusa è uno strappo alla democrazia parlamentare» e che «non è pensabile che una legge di grande rilevanza sociale come quella sulla droga venga approvata senza un confronto serio e senza i miglioramenti indispensabili del testo governativo». Gli fa eco il senatore Domenico Rosati, anch'egli democristiano: «Nel 1987 fu sulle navi del Golfo, l'anno scorso fu sul voto segreto, quest'anno il Parlamento è messo alle strette sulla droga. O passa quel che Craxi vuole o succede il finimondo».

Il finimondo, cioè voti di fiducia per «superare» non solo lo sbarramento degli emendamenti radicali, ma anche le modifiche di cui si discute in commissione per iniziativa del Pci, della Sinistra indipendente e anche dei senatori dc. Soltanto i socialisti sono «sparati» sulla legge punitiva, ma tentano di accreditarne un impatto morbido. Così ha fatto, ieri, il sottosegretario socialista alla Sanità, Elena Marinucci, che ha sottolineato la necessità di creare luoghi di incontro per i giovani, come gli impianti sportivi. Marinucci pensa che «la legge possa essere condotta in porto entro l'anno». La sua collega Maria Pia Garavaglia, evidentemente, è più pessimista e parlando ad Amelia, ha auspicato un decreto che stralci le parti della legge più urgenti (e più attese dalle comunità): i contributi per le misure alternative al carcere, l'Albo delle comunità, l'organizzazione dei servizi locali.

Garavaglia rivela il timore segreto dei sostenitori della legge punitiva, il che forse spiega perché tuonino con tanta tracotanza: «La legge può riguardare diritti civili e su di essa può essere chiesto il voto segreto». Garavaglia non nasconde l'ovvia conseguenza: chi non è d'accordo con la legge del governo – e sono molti dentro la maggioranza – nel segreto dell'urna voterà contro. Non è strano, dunque, che per onorare il patto della «stanza del silenzio», Forlani e Craxi abbiano pensato ad uno o più voti di fiducia da imporre al Parlamento. C'è già, a questo proposito, un distinguo del segretario repubblicano La Malfa: «Allo strumento della fiducia si può ricorrere – afferma – perché è giusto porre l'accento sulla lotta alla droga .. ma – aggiunge – dobbiamo stare attenti a non fare demagogia».

D'altronde, non sono solo i senatori della sinistra dc a contestare la fretta «decisionista» del tandem Craxi-Forlani: anche un giurista come il senatore democristiano Marcello Gallo raccomanda cautela in una materia così complessa e delicata. Non ha dubbi, invece, il giovane portavoce di Forlani, il deputato Pier Ferdinando Casini. «È bene – ha affermato ieri – che Forlani e Craxi abbiano confermato la volontà della maggioranza di condurre rapidamente in porto la legge sulla droga che è attesa da milioni di famiglie italiane». La migliore risposta a Casini la dà ancora Rosati: c'è chi sostiene, dice Rosati, che «la colpa di ciò che vediamo appena usciti da casa è prima di quelli che consumano droga e poi di quelli che la vendono o si girano dall'altra parte. Speriamo – conclude – che in Parlamento non si invochi la solidarietà... atlantica».

Terni
Don Gelmini minacciato di morte

AMELIA (Terni). Le minacce di morte a don Gelmini, fondatore di «Comunità incontro», preoccupano gli stretti collaboratori del sacerdote più che il suo destinatario. «Non sottovaluto le intimidazioni di cui sono stato oggetto – ha ammesso "don Pierino" – ma soprattutto mi preoccupano i riflessi psicologici che esse potrebbero avere sui miei ragazzi». L'animatore della comunità teme che i giovani possano perdere il senso di sicurezza e serenità di cui godono nei suoi centri (84 in Italia e 12 all'estero). È un'opera in espansione, costata tanta fatica – ha detto don Gelmini – e non vorrei vederla regredire nel momento in cui è più importante attivare tutte le difese contro la droga.

Le minacce ricevute da don Gelmini, non certo le prime, si riassumono questa volta in quattro minacciose telefonate.

Cagliari
Scarcerato per Aids poi arrestato

CAGLIARI. Era stato scarcerato da poco. Il giudice di sorveglianza di Cagliari aveva deciso di sospendere la condanna a 22 anni di reclusione per omicidio, dopo aver saputo che era malato di Aids. Ma terribile libertà di Walter Tavolacci, 32 anni, non è durata a lungo. Un nuovo arresto, da parte degli investigatori della squadra mobile cagliaritana, con l'accusa di aver compiuto una serie di rapine. Secondo il rapporto inviato alla magistratura, subito dopo la scarcerazione, Tavolacci, insieme alla sorella Patrizia, 29 anni, sarebbe rientrato nel giro della malavita e avrebbe organizzato una serie di colpi, ai danni di una farmacia, di un negozio di parrucchiere e di un supermarket. Dopo l'arresto, il giovane è stato ricoverato nel reparto infettivi di un ospedale del capoluogo sardo, dove è piantonato dalla polizia. La condanna a 22 anni poi sospesa dal giudice di sorveglianza gli era stata inflitta per l'omicidio del pescatore Paolo Mura, strangolato con una lenza durante un litigio.

Concluse senza sorprese al Csm le audizioni dei giudici della Procura di Palermo Martedì il magistrato sospettato per gli anonimi chiederà di andarsene?

Di Pisa, ormai certo il trasferimento

Appare ormai scontato il trasferimento del giudice Alberto Di Pisa, sospettato per le lettere anonime contro Falcone. Sarà lo stesso Di Pisa a presentare la richiesta per un'altra sede o sarà necessario un provvedimento del Csm? Determinante, a questo fine, l'audizione dello stesso magistrato, in programma martedì mattina. Ieri intanto si sono concluse le deposizioni dei giudici della Procura palermitana.

FABIO INWINKL

ROMA. Lo dice anche Nicola Lapenta, portavoce del Csm, solitamente assai cauto nelle sue dichiarazioni. Ormai la soluzione del «caso Di Pisa», almeno per quel che riguarda Palazzo dei Marescialli, è questione di giorni. Forse non si saprà mai, dopo tante manipolazioni, tutta la verità sulla squallida vicenda del «corvo». Ma la permanenza di Alberto Di Pisa a Palermo non è destinata a protrarsi ancora per molto

«Corvo» o no, l'incompatibilità ambientale e funzionale di questo magistrato con il suo incarico alla Procura del capoluogo siciliano risulta ormai evidente Cosa farà Di Pisa, atteso martedì mattina ad una nuova audizione davanti alla prima commissione del Csm, competente per i trasferimenti d'ufficio?

Ieri, nei corridoi del Consiglio superiore – mentre si trascinavano con la consueta lentezza le ultime audizioni dei colleghi di Di Pisa – prendeva consistenza l'ipotesi che sarà lo stesso «imputato» a presentare la richiesta di essere destinato ad altra sede. Ciò gli eviterebbe la sanzione del trasferimento d'ufficio da parte del «plenum». Una mossa analoga era stata compiuta due mesi fa dal «chiacchierato» procuratore di Avellino Antonio Gagliardi, che chiese e ottenne un incarico alla Procura generale di Napoli poche ore prima che venisse votata la sua estromissione.

Ma Di Pisa potrebbe anche irrigidirsi nella sua autodifesa, e allora spetterebbe ai commissari del Csm di concludere il procedimento previsto dalla legge sulle guarentigie. Di Pisa potrebbe contrattaccare, lanciare accuse, allargare il terreno dello scontro. In questo caso potrebbero riaccendersi le velleità di quanti, in seno al Consiglio, puntano ad un rimescolamento delle carte negli uffici giudiziari palermitani.

È in gioco la successione del procuratore capo Salvatore Curti Giardina, che sarà sentito domani pomeriggio dalle commissioni del Csm. E qualcuno punta a circoscrivere il ruolo di Giovanni Falcone, magari ridimensionando qualche magistrato a lui vicino nella tormentata geografia del palazzo di giustizia di Palermo.

Ecco allora le vociferazioni contro Giuseppe Ayala, uno degli elementi di punta del pool antimafia, fatto segno ad attacchi sul piano personale, con riferimenti alla sua vita privata, con quel tanto di «sicilianità» che non manca mai in queste circostanze. Ayala è uno degli obiettivi delle lettere del «corvo», ma ieri si è parlato di una lettera scritta contro lui già nell'83. Sempre la stessa mano?

In realtà, in questa tornata di confronti è parso di cogliere un allentamento delle tensioni Le ultime deposizioni – di Carmelo Carrara, Maria Vittoria Randazzzo, Alfredo Morvillo, Giusto Sciacchitano e dello stesso Ayala – hanno disegnato profili e valutazioni articolate sul caso Contorno, sul ruolo dei pool, sul «giallo» degli anonimi, ma senza determinare fratture e contrapposizioni di fondo. Al punto che qualcuno ha maliziosamente obiettato: «Le tensioni, più che a Palermo, si alimentano a Roma».

I giudici Carrara, Ayala, Morvillo e Maria Vittoria Randazzo al loro arrivo al Csm

Adozione bimbe brasiliane
I genitori di Deborah denunciano per calunnia la madre naturale

ROMA. Un altro capitolo della triste vicenda di adozione che coinvolge Celia Devay da Rocha, domestica brasiliana, le due figlie Dilma e Deborah e le due coppie di genitori adottivi italiani, i coniugi Aigotti di Pinerolo e Grasso di Giugliano. Dopo il clamore dei giorni scorsi sui giornali, quando la donna brasiliana è giunta in Italia per riabbracciare le due bambine e promuovere un'azione legale per l'annullamento dei due atti di adozione (viziati, secondo lei, «dalla falsificazione di alcuni documenti»), ieri la parola è passata al legale dei Grasso. «La necessità del silenzio – ha detto l'avvocato Gerardo Vitiello – ha un limite, siamo costretti ad interrompere il riserbo per evitare che si giochi al massacro sulla pelle di Maria Grazia (il nome italiano di Deborah, ndr). A questo punto, dobbiamo per forza rivolgerci alla Procura della Repubblica». Dunque, per Celia Devay si profila una denuncia per calunnia, con richiesta di «rimpatrio e riserva dei danni procurati». Una vicenda che finirà inevitabilmente nelle aule dei tribunali, e a risentirne potrebbe essere prima di ogni altro proprio la piccola Deborah-Maria Grazia. «Per ora non sa niente – ha affermato il legale – ma temiamo che quando tornerà a scuola possa intuire qualcosa parlando con le sue amichette». Perciò i coniugi Grasso non hanno nessuna intenzione di permettere che la bambina si incontri con la madre naturale: «Perché la signora brasiliana avrà pure le sue ragioni, ma un incontro potrebbe solo fare del male a nostra figlia», sostengono. Riguardo alla regolarità dell'adozione i Grasso non hanno alcun dubbio. A quanto pare, la loro documentazione si è arricchita di un nuovo elemento a favore. Si tratta di una dichiarazione del vice console italiano di Salvador (Brasile), secondo cui «l'adozione è avvenuta nel rispetto delle leggi vigenti in questo Stato». Come ha preso Celia Devay la notizia della denuncia? «Questa è l'occasione per dimostrare che ho ragione – ha detto –. Aprire un processo in Italia non è impossibile, come tutti dicevano. Non ho mezzi per pagare un avvocato, l'ambasciata brasiliana ha detto di non potermi assistere legalmente, ma continuerò ugualmente la mia lotta».